

MATERIALE DI STUDIO

Quale flessibilità per la qualità della formazione?

INDICE

Introduzione

Prima parte

1. Nel principio della differenza
 - 1.1. Oltre l'uniformità organizzativa
2. Nell'orizzonte dell'autonomia
 - 2.1. Il progetto di scuola
3. Per realizzare la personalizzazione
 - 3.1. Lo strumento della flessibilità

Seconda parte

1. Livelli e ambiti della flessibilità organizzativa
 - 1.1. Nel rispetto di principi educativi
2. Gestire l'anno
 - 2.1. Il numero delle settimane
 - 2.2. La durata delle settimane
 - 2.3. Per una scelta diversificata del tempo scuola
2. Gestire la settimana
 - 3.1. Fra Gruppi Classe
 - 3.2. All'interno del Gruppo Classe
 - 3.2.1. In relazione all'Unità di Apprendimento

Conclusione

INTRODUZIONE

Al termine di un'attività di formazione su Unità di Apprendimento e Piani di Studio Personalizzati, un insegnante commenta, rivolgendosi al formatore: - E' affascinante lo scenario via via emerso in queste giornate, ma da noi è impossibile realizzarlo: le condizioni organizzative non lo consentono.

Il formatore, di rimando: - Ma da chi dipende l'organizzazione che, stando alle sue parole, impedirebbe di dar vita a una proposta educativa e didattica che lei giudica positiva? Si tratta di una situazione decisa dall'esterno? E da chi, in questo caso? Oppure la scelta delle modalità organizzative è un compito della scuola? O meglio, per essere ancora più espliciti, dobbiamo accettare che la qualità formativa della scuola si pieghi a un'organizzazione che riteniamo inadeguata, oppure, se necessario, dobbiamo mutare, come compete a noi, l'organizzazione, perché essa risulti più favorevole al successo formativo?

Ecco, **il rapporto tra organizzazione scolastica flessibile e qualità dell'offerta formativa** è il problema che prendiamo in considerazione attraverso questo materiale di studio.

Non si tratta, per la verità, di una questione del tutto nuova per la scuola primaria. Circolari successive alla n.°271/1990, la n. 116/96 e la n. 335/98 già avevano reso possibile, o sollecitato, un'organizzazione annuale dell'orario scolastico. Il DPR 275/99, all'art. 4 comma 2, precisa che *"le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni."* Oggetto di questa regolamentazione sono, per gli aspetti che qui stiamo considerando, il monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività, l'unità di insegnamento, l'organizzazione di percorsi didattici rispettosi del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe, l'articolazione di gruppi di alunni provenienti anche da classi o anni di corso diversi.

La flessibilità organizzativa sollecitata dalla legge n.53/03 e, per l'ordine di scuola al quale ci rivolgiamo, dal Decreto legislativo n.59/04, si inserisce dunque, in un processo che viene da lontano. La riflessione sulla realtà dell'Istituzione Scolastica porta però a constatare che in questi anni la scuola si è avvalsa in modo abbastanza limitato della possibilità di un'organizzazione flessibile e che la scelta, oggi garantita alle famiglie, della quota opzionale facoltativa, o dell'iscrizione anticipata, con la ricaduta in termini di differenziazione che essa inevitabilmente ha sul piano organizzativo, così come la sollecitazione a superare l'esclusiva modalità di lavoro per classi, è talora o spesso percepita come fattore destabilizzante, nei confronti del quale attivare, almeno, un'azione di contenimento.

Altra, invece, dovrebbe essere la risposta dell'Istituzione Scolastica autonoma: quella della ricerca intenzionale della flessibilità nell'organizzazione, risorsa fondamentale per l'obiettivo della riqualificazione della propria offerta formativa, per il successo scolastico di ogni allievo.

PRIMA PARTE

1. NEL PRINCIPIO DELLA DIFFERENZA

Nel campo semantico dell'organizzazione della scuola italiana, caratterizzata, almeno fino agli anni '90 del secolo scorso, dall'uniformità centralistica, con

l'affermarsi della cultura della differenziazione fa il proprio ingresso la parola "flessibilità".

**"La riflessione teorica sulla differenza è cresciuta in stretta relazione con un nuovo modello di razionalità segnato da un indirizzo non dogmatico della ragione, da un suo uso articolato e "plurale", dal riconoscimento che l'alterità non si connota solo come opposizione o inferiorità, ma in essa stanno significati e valori ancora non conosciuti. Il dibattito sulla differenza, aprendo una breccia contro ogni forma di dogmatismo e di rigidità, costituisce in ogni modo uno dei poli intorno a cui si ridefinisce la galassia dell'umanesimo contemporaneo valorizzando le dimensioni del dialogo, della comunicazione, della pluralità delle tesi tutte vere fino a quando non sono falsificate.*

All'egemonia a lungo incontrastata della razionalità analitica, la ragione pratica – plurale, discorsiva, argomentativa – fornisce apparati operativi meno direttivi e rigidi, elaborati non sulla base di teorie predefinite, ma sulla base di "buone pratiche" collaudate dall'esperienza. All'unicità dei percorsi sperimentali predisposti per risolvere determinati problemi, si affianca la consapevolezza della varietà di possibili soluzioni diverse, ciascuna legittima in ragione della specifica situazione in gioco.

*L'approdo positivo al principio di differenza (da problema a risorsa) nella società contemporanea costituisce l'esito di questo complesso, tormentato e ancora forse non del tutto concluso cammino con esiti interessanti anche sul piano degli orientamenti educativi. Il consolidarsi del principio della differenza come risorsa (non come vincolo e neppure come limite) ha aperto nuove prospettive in diversi comparti educativi e tra queste possiamo sicuramente includere anche la dimensione della flessibilità e cioè la possibilità di gestire in forme diverse situazioni diverse, pur tendendo in ogni caso a risultati omogenei e comparabili."**

(Prof. Giorgio Chiosso, IRRE Emilia Romagna, novembre 2003)

([http:// www. Istruzioneer.it/opinioni](http://www.Istruzioneer.it/opinioni))

1.1. Oltre l'uniformità organizzativa

Già la normativa sull'autonomia scolastica, facendo propria questa cultura della differenza, in particolare attraverso gli Art. 4, 5, 7 del DPR 275/99, aveva sollecitato le scuole nella ricerca di spazi di iniziativa progettuale e organizzativa. La legge di Riforma e, per il 1° ciclo d'istruzione, il Decreto Legislativo n.59/04, riprendono e contestualizzano, in un articolato gioco di regole, questo sfondo culturale.

Nella realtà concreta, come sta rispondendo a questo orizzonte culturale e normativo la scuola italiana? Forse i tempi sono prematuri per avere in merito una risposta articolata, ma, su dati poco più che empirici, quali quelli offerti dai primi monitoraggi sull'avvio del processo di Riforma che, ad esempio, alcune Direzioni Regionali hanno realizzato, o quelli inferibili dagli umori che si colgono, a vari livelli, in contesti di formazione o di dibattito, pare di essere di fronte a una scuola che "sente di dover imboccare la strada della differenziazione organizzativa", piuttosto che a una scuola che "sceglie di avvalersi della flessibilità per migliorare i propri esiti formativi".

Centrale, nel dibattito sulla flessibilità organizzativa, deve proprio essere la riflessione sullo scopo che essa deve favorire.

Dunque, la prima domanda che l'istituzione scolastica impegnata nella progettazione degli aspetti organizzativi deve porsi non è, semplicisticamente: - Come si può organizzare l'anno, i periodi scolastici nell'anno, la settimana, la giornata... in modo flessibile? - bensì: - **Attraverso un'organizzazione flessibile, si possono meglio perseguire mete educative e didattiche che caratterizzano l'identità culturale e progettuale della scuola, al fine della crescita e della valorizzazione della persona del singolo allievo? Quali? Come concretizzare le possibilità insite nella flessibilità organizzativa?**

2. NELL'ORIZZONTE DELL'AUTONOMIA

L'autonomia, nelle sue varie forme - autonomia didattica, autonomia organizzativa, autonomia di ricerca, sperimentazione, sviluppo -, fra cui realizzare una visione sistemica, rappresenta lo strumento che la scuola ha a disposizione per garantire il fine della *crescita e valorizzazione della persona*. A condizione, appunto, che sia chiaro il rapporto tra fine e mezzo.

Il fine: *Lo scopo dell'autonomia delle scuole resta quello di sempre: educare gli allievi, attraverso l'istruzione, cioè usando conoscenze disciplinari e interdisciplinari ed abilità ritenute socialmente significative. (...)*

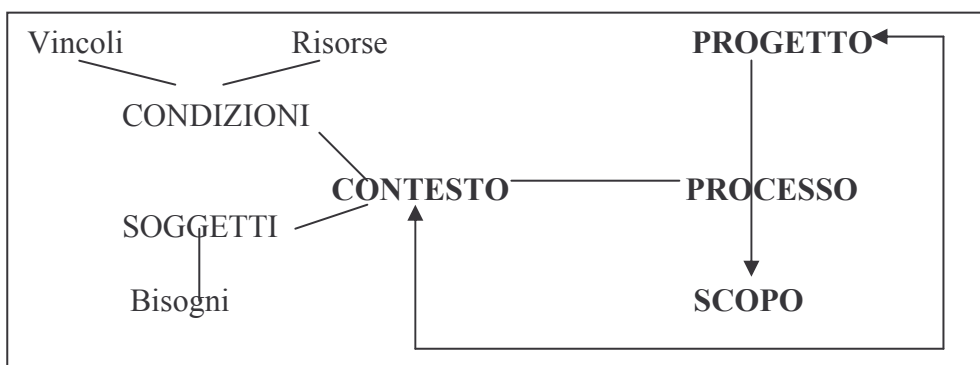
Ogni scuola deve dimostrare di saper raggiungere il sue fine, scegliendo le strade che reputa, in prima persona, responsabilmente, migliori; controllandone passo passo i risultati; riflettendoci sopra per apportare le correzioni del caso; confrontandosi ogni momento con allievi, famiglie e società allo scopo non di celebrare se stessa, ma di affermare il principio che l'educazione, come tutti i valori spirituali, è di tutti e coinvolge sempre la responsabilità e il contributo di tutti.

Il mezzo: *L'autonomia non è un fine. Troppe volte, purtroppo, lo diventa. Assume allora le forme del movimentismo, un fare attivistico (...) L'autonomia è, invece, la strada che si ha a disposizione per poter raggiungere meglio il fine istituzionale della scuola: promuovere l'educazione attraverso percorsi di istruzione non in generale, ma per i Mario e le Elise concreti che ci sono affidati, con le famiglie da cui provengono, con i gruppi sociali che frequentano, con i mass media che consumano.*

(Rid. G. Bertagna, S.Govi, M. Pavone, POF, AUTONOMIA DELLE SCUOLE E OFFERTA FORMATIVA, La Scuola, Brescia, 2001)

2.1 Il progetto di scuola

Con l'autonomia, dunque, la scuola è chiamata responsabilmente a definire il proprio progetto educativo e culturale. Parlare di *Progetto* comporta però costruire una costellazione di significati, quale quella rappresentata in questa mappa:



Sinteticamente: **ogni progetto deve essere pensato per il fine che si intende raggiungere, deve cioè svilupparsi secondo un processo coerente con tale fine.** Quello di scuola, come ogni progetto, si colloca in un preciso contesto, in cui esistono determinate condizioni, in termini di vincoli e di risorse, e in cui vivono soggetti concreti, ciascuno dei quali ha bisogni formativi propri. Ora, **se è vero che sempre, al variare del contesto, deve corrispondere un adattamento del progetto, ciò è particolarmente vero quando fra gli elementi del contesto troviamo le persone degli allievi, ciascuna delle quali è unica, originale, e che, d'altra parte, può realizzarsi come tale solo all'interno di una comunità, in cui vivono tanti soggetti diversi. .**

3. PER REALIZZARE LA PERSONALIZZAZIONE

Per rispondere all'esigenza di garantire a tutti i soggetti dell'educazione pari opportunità per il successo formativo, con il conseguente innalzamento degli standard di apprendimento, e, contemporaneamente la riduzione del tasso di abbandono e di dispersione scolastica, **la legge di Riforma, fra l'altro, chiede agli insegnanti di avvalersi dei Piani di Studio Personalizzati, del Portfolio delle Competenze, del tutor. Si tratta, in ogni caso, di risorse che vanno ben comprese.**

Il concetto di "personalizzazione" può essere definito, in sintesi, come la risposta pedagogica e formativa all'esigenza di favorire processi di apprendimenti adeguati alle caratteristiche peculiari di ciascun soggetto in formazione, predisponendo percorsi educativi e didattici attenti ed appropriati alle differenze individuali degli alunni nei confronti di interessi, motivazioni, competenze, capacità, stili e ritmi di sviluppo cognitivo, attitudini, carattere, inclinazione, esperienze di vita e di apprendimento e così via. (...) Si tratta dunque di determinare gli obiettivi dell'apprendimento in modo non generico né universale, ovvero non un elenco valido per tutti sulla base di caratteristiche ipotetiche di un virtuale alunno "medio", ma obiettivi formativi che indichino in modo personale, in relazione a ciascun alunno reale e concreto, in quale modo possa maturare la competenza di ogni singolo allievo. (....)

Personalizzare la didattica, dunque, non corrisponde ad una situazione di apprendimento nella quale vengono programmate e proposte, per chi si mostra in difficoltà, attività avulse da quelle comuni all'intera classe; significa, al contrario, agire predisponendo azioni educative tali da escludere la possibilità di creare circostanze nelle quali qualche allievo sia manifestamente impossibilitato a partecipare.(...) Non bisogna, tuttavia, ritenere, in base a queste considerazioni, che la personalizzazione sia una modalità che aiuti e favorisca solo chi mostri difficoltà di apprendimento. Attualmente, gli alunni che sviluppano precocemente le loro capacità sono esposti a due rischi molto rilevanti: il disinteresse per la ricerca di nuove modalità di apprendimento e la specializzazione prematura. Anche in questo caso è necessaria una programmazione personalizzata per evitare che il successo scolastico dell'alunno risulti un limite, anziché un vantaggio per lo studente. Ma, anche in questo caso, la situazione più efficace è quella dell'apprendimento cooperativo.

(Rid. M. Martinelli, LA PERSONALIZZAZIONE DIDATTICA, La Scuola, Brescia, 2004)

Vale forse la pena concludere quest'ampia citazione ricordando che **la personalizzazione non ha solo l'ambizione di rispondere alle urgenze poste dagli alunni in difficoltà o da quelli in situazione di eccellenza, ma anche quella di dare una risposta ricca di senso all'alunno medio.**

3.1. Lo strumento della flessibilità

Alla scuola che riconosce che lo sviluppo di ogni persona è caratterizzato dall'eterocronia, e che vuole favorire in ogni allievo la maturazione delle competenze personali, compete il compito di darsi un'organizzazione flessibile delle attività educative e didattiche, che garantisca ad ogni allievo la possibilità di avvalersi del tempo e delle opportunità formative per lui più significativi.

La flessibilità, dunque, si deve considerare una strategia operativa, funzionale ad ordinare secondo un progetto educativo le attività della scuola.

Meglio, a soggetti diversi per esigenze, risorse, competenze, modi d'essere..., si deve rispondere con proposte formative diverse, che necessariamente contano su modalità organizzative improntate alla differenziazione.

La flessibilità, dunque, è strumento per la personalizzazione, che, a sua volta, è risorsa per la formazione della persona di ogni allievo.

SECONDA PARTE

1. LIVELLI ED AMBITI DELLA FLESSIBILITÀ ORGANIZZATIVA

La flessibilità organizzativa si esercita a livello di:

- **istituzione scolastica**, che deve esplicitare nel POF i criteri ispiratori e le soluzioni progettate nel rispetto di tali criteri,
- **gruppi di classi, all'interno di una Istituzione Scolastica**, che possono vedere declinazioni anche molto differenti dei comuni criteri generali definiti nel POF,
- **singolo gruppo classe**, in relazione al percorso educativo e didattico progettato per gli allievi che lo compongono, ovviamente sempre nella coerenza con l'identità culturale e progettuale dell'Istituzione Scolastica.

Vari sono anche gli ambiti di applicazione della flessibilità organizzativa: l'anno, i periodi nell'anno, la settimana scolastica, la giornata scolastica.

In questo materiale di lavoro prenderemo in considerazione, in particolare, la gestione dell'anno e della settimana.

1.1. Nel rispetto di principi educativi

In ogni caso, **una costante: la rispondenza dell'organizzazione alla qualità della proposta educativa e didattica, nella specifica realtà.**

I contesti che di seguito si presentano, dunque, non intendono essere un repertorio di soluzioni organizzative replicabili: un'ipotesi interpretativa di tale natura sarebbe la negazione sia del concetto stesso di flessibilità come risorsa strumentale per la qualità, sia della logica della progettualità della scuola stessa, che nella soluzione originale, contestualizzata, pensata per *l'hic et nunc*, si manifesta. Piuttosto, tale repertorio può essere concepito come oggetto di studio, per capirne i principi sottesi nei vari casi, per valutarli, discuterli, criticarli, ricontestualizzarli, per andare oltre.

Questo tirocinio si potrà rivelare importante per **imparare a vedere, nei vincoli stabiliti dal MIUR, gli spazi di libera e originale realizzazione, che ogni scuola, nella propria autonomia organizzativa e didattica, può e deve fare propri.** In sintesi, un'occasione di maturazione delle competenze necessarie per una risposta fondata sulla responsabilità dell'Istituzione Scolastica Autonoma, nel quadro del sistema scolastico nazionale di istruzione e formazione emerso dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

2. Gestire l'anno* (Forme flessibili, Inserto N° 15 di Scuola Italiana Moderna, già fornito per i Laboratori Area Flessibilità)

2.1. Il numero delle settimane

La gestione del calendario scolastico, nel rispetto delle competenze delle Regioni, rappresenta indubbiamente per la scuola una componente significativa per la definizione dell'assetto organizzativo. **Tra le variabili in gioco "nel tempo dell'anno" il numero delle settimane costituisce certamente una prima variabile degna di grande attenzione.** L'equivalenza fra durata in giorni dell'anno scolastico (non meno di 200), e durata in settimane (nella convenzione dei 6 giorni settimanali di attività educativa e didattica) porta a contare 33 settimane. Numero, questo, confermato dai calcoli sul monte ore annuo stabilito per le varie quote per la scuola primaria:

- obbligatoria: 891 ore che, divise per 33 settimane, portano a 27 ore settimanali;
- quota facoltativa opzionale:99 ore massime, che divide per 33 settimane, danno 3 ore settimanali medie;
- quota massima, comprensiva della facoltativa opzionale: 990 ore che, divise per 33 settimane, danno 30 ore settimanali;
- fino a 330 ore annue di assistenza in mensa, fino a un massimo di 10 ore la settimana: si torna sempre a 33 settimane.

Ma 33 è numero fisso per la scuola della Riforma?

Il numero 33, riferito alle settimane dell'anno scolastico, è, ovviamente, una convenzione, a cui, peraltro, si era già fatto ricorso in passato per il calcolo del tempo scuola dei vari modelli scolastici: tempo pieno, tempo prolungato, tempo lungo, tempo normale. **Non è un vincolo, e, pertanto, la flessibilità organizzativa in merito può vedere soluzioni diverse, a condizione di rispettare il monte ore annuo della quota obbligatoria e di quella facoltativa opzionale, secondo le scelte delle famiglie, l'inizio delle lezioni fissato dalla regione e il termine delle lezioni fissato dal MIUR.** Il tutto, al fine della personalizzazione dell'offerta formativa.

Proviamo, come tirocinio nella gestione della flessibilità, a confrontare due ipotesi di organizzazione dell'anno scolastico, pensate per questo contesto:

Situazione annuale della scuola "G.Leopardi"

Tutti gli alunni hanno scelto l'offerta massima di 990 h annue e la frequenza alla mensa, rispondendo il funzionamento della scuola in orario antimeridiano e pomeridiano alle esigenze delle famiglie del territorio.

N° Gruppi classe: 10
(per un totale di 238 alunni)

N° Docenti	Docente Specialista IRC (per 5 gruppi classe, negli altri casi il tutor insegna anche Religione)	1 (11 h settimanali comprensive di 1h di programmazione)
	Docente Specialista Inglese (poiché alcuni tutor sono specializzati in inglese, questo specialista impiega parte del suo orario settimanale per l'assistenza educativa in mensa.	1 (22 h settimanali comprensive delle 2 di programmazione)
	Docenti	6 (di cui uno di sostegno)
	Docenti-tutor	10

Distribuzione settimanale della disponibilità oraria degli insegnanti

Insegnanti	Coordinamento e /o progettazione	Attività educativa e didattica e assistenza educativa in mensa
1 Specialista IRC	1h	10h
1 Specialista Inglese	2h	22h
6 Docenti	12h (2h x 6)	132 h (22h x 6)
10 Docenti-tutor	40 h (4h x 10) *	200 h (20 h x 10)
Totale	33 h	364 h

*Le 4 ore settimanali per coordinamento e progettazione riconosciute al docente-tutor sono, a oggi, un'ipotesi, in attesa della definizione, in merito, derivante dalle trattative fra MIUR e Organizzazioni Sindacali

	Disponibilità dei docenti	Tempo scuola	Tempo mensa e dopo-mensa	Tempo scuola Più Tempo mensa e dopo - mensa	Quota annua di contemporaneità
	per attività educativa e didattica e assistenza educativa in mensa.	Comprensivo della quota obbligatoria e di quella opzionale/facoltativa			
Soluzione A: 33 settimane	12.012 h (364 h per 33 settimane)	9900 h (990 per ciascuno dei 10 gruppi classe)	1485 h (4,30 h settimanali per ogni gruppo classe, per 33 sett.)	11.385 h	627 h
Durata sett. attività ed. e didattica: 30 ore					
Soluzione B: 35 settimane	12.740 h (364 h per 35 settimane)	9900 h (990 per 10 gruppi classe)	1050 (3 h settimanali per ogni gruppo classe, per 35 sett.)	10.950 h	2790 h
Durata sett. Attività ed. e didattica: 28ore circa					

Nelle caselle con il fondo grigio sono in evidenza alcuni dati:

-la differente durata media settimanale dell'attività educativa e didattica: 30 ore nel primo caso, 28 nel secondo, con una differenza complessiva, rispetto alla quota massima di 990 ore annue, di 10 ore, che si devono recuperare nell'anno;

-la differenza nella quota di contemporaneità che, a parità di organico, si crea, perché, nell'ipotesi B, gli insegnanti lavorano di fatto due settimane in più rispetto all'ipotesi A, mentre è costante per gli alunni la durata della quota annua frequentata.

Quale la logica sottesa e quali le opportunità offerte dalla soluzione a 35 settimane?

Dall'analisi emerge innanzitutto che si è voluto **valorizzare le risorse di organico**, optando per una durata complessiva media settimanale dell'attività educativa e didattica, per ogni gruppo classe, inferiore di circa due ore, rispetto a quella dell'ipotesi A, con la conseguente **creazione di quote di contemporaneità**, da spendere, ad esempio, per organizzare gli alunni in un numero più elevato di gruppi, di classe o interclasse, ciascuno dei quali numericamente più contenuto, in modo funzionale allo svolgimento di determinate attività.

Ma si può anche ritenere che si sia scelta questa durata settimanale media inferiore anche perché essa è stata ritenuta più adeguata ai **ritmi di apprendimento degli allievi** frequentanti, o opportuna per permettere loro, proprio per la durata inferiore, di avvalersi di altre opportunità formative offerte dal territorio, dalla famiglia, con tutte le positive ricadute in termini di sviluppo del percorso di formazione di ciascuno.

2.2. La durata delle settimane

Un'altra variabile nella organizzazione flessibile dell'anno può essere rappresentata dal variare della durata delle diverse settimane di attività educativa e didattica. I fattori a sostegno di tale scelta possono essere di varia natura:

-Le esperienze formative pianificate: è evidente a tutti, ad esempio, che se si decide di organizzare "La settimana dell'ambiente", con iniziative di apertura della scuola al territorio, o con giornate trascorse dagli alunni in altre realtà ambientali, per favorire in loro la conoscenza della varietà del territorio, o delle problematiche ad esso connesse, si può pensare che non siano sufficienti le 30 ore medie settimanali massime consuete di attività educativa e didattica, per cui è necessario prevedere già nel POF una settimana di maggior estensione temporale; a compensazione di questa, ci sarà certamente nell'anno qualche altra settimana di motivata inferiore durata.

-I tempi di apprendimento degli alunni, che possono, ad esempio, suggerire settimane più brevi sia all'inizio dell'anno, soprattutto per l'inserimento dei piccoli o degli anticipatari, sia all'interno dell'anno, quando ciò sia ritenuto utile per la rielaborazione personale dei saperi.

-Le condizioni climatiche, o i contesti socioculturali, che, per un uso più efficace del tempo-scuola, possono, ad esempio, portare a ritenere opportuno strutturare alcune settimane più brevi, anche per permettere agli allievi di partecipare attivamente a significative esperienze formative nel contesto extrascolastico. Ovviamente, nel corso dell'anno serviranno poi settimane di durata maggiore, a compensazione delle più brevi.

-La scelta della scuola di condividere iniziative con il territorio, per cui a tale scopo, ad esempio, in un contesto in cui la settimana ha solitamente la durata di 5 giorni, si decide che in alcune settimane dell'anno l'attività educativa e didattica si svolgerà anche il sabato. Le combinazioni possibili sono molteplici, come di seguito si esemplifica.

Esempio relativo a un contesto in cui tutte le famiglie chiedono di avvalersi della quota massima delle 990 h annue, per cui non è necessario distinguere fra quota obbligatoria e quota facoltativa opzionale dell'offerta formativa.

Le combinazioni fra settimane composte da 5 giornate di un tipo e settimane che aggiungono una giornata di altro tipo, possono essere diverse, come qui si esemplifica:

Prima soluzione:

Giornata A
ripetuta 160 volte nel corso dell'anno

4h
2h mensa
2h

Giornata B
ripetuta 8 volte nel corso dell'anno

3,45 h

$$- (6h \times 160) + (3,45h \times 8) = 960 h + 30 h = 990 h$$

Offerta massima comprensiva di quota obbligatoria e quota facoltativa opzionale per l'attività educativa e didattica

$$- 2h \times 160 = 320 h$$

Si utilizzano 320 delle possibili 330 h massime per la mensa.

Seconda soluzione:

Giornata X
ripetuta 156 volte nel corso dell'anno

3 h
2 h mensa
3h

Giornata Y
ripetuta 10 volte nel corso dell'anno

5 h

Agli allievi e alle loro famiglie si offrono queste quote orarie annue:

$$- (6h \times 156) + (5h \times 10) = 936h + 50h = 986h$$

Offerta massima comprensiva di quota obbligatoria e quota facoltativa opzionale

(mancano 4 h alla quota massima)

$$- 2h \times 156 = 312 h$$

Si utilizzano 312 delle possibili 330 h massime per la mensa.

Anche in questo caso, gli esempi hanno lo scopo di sollecitare l'invenzione di altre possibili soluzioni, accanto a quelle di seguito prospettate. Ma, ribadiamolo, le soluzioni devono essere ricercate e valutate non certamente per calcolo aritmetico (che certamente costituisce un parametro da tenere sotto controllo), ma in quanto risposta alle esigenze formative degli allievi dello specifico territorio.

2.3. Per una scelta diversificata del tempo scuola

E quando non tutte le famiglie chiedono di avvalersi della quota massima delle 990 h annue, per cui è necessario distinguere fra quota obbligatoria e quota facoltativa opzionale dell'offerta formativa, come può organizzarsi l'Istituzione Scolastica?

Anche in questo caso le combinazioni, funzionali alla risposta formativa che la scuola offre al territorio, sono molteplici, come si mostra nelle tabelle che seguono:

PRIMA IPOTESI: DURATA ANNO SCOLASTICO : 35 SETTIMANE

	15 settimane					20 settimane					Totale Parziale	Totale	
	Durata media settimanale	Ipotesi organizzative				Durata media settimanale	Ipotesi organizzative						Totale Parziale
		In fascia antimeridiana	In fascia pomeridiana	N° rientri	H		In fascia antimeridiana	In fascia pomeridiana	N° rientri	h			
Quota obbligatoria 891 h	A	26 h				390 h	A	25 h			500 h	890 h Si rende necessario il recupero di 1 ora	
	B	24 h	2 h	1	2 h		B	20,50 h	4,10 h	2			
	C		21,40 h	4,20 h	2								
Quota massima offerta formati va: 990 h	A	26 h				390 h	A	30 h			600 h	990 h	
	B	24 h	2 h	1	2 h		B	24 h	6 h	3			
	C		21,40 h	4,20 h	2				21,40 h	8,40 h	4		

Le soluzioni prospettate in questa ipotesi garantiscono la possibilità di un orario identico per 15 settimane sulle 35 dell'anno scolastico sia per gli alunni che frequentano 891 h nell'anno, sia per coloro che ne frequentano 990.

Questa ipotesi può risultare funzionale anche per permettere, all'interno di un unico gruppo classe, sia la scelta di alcune famiglie di avvalersi dell'offerta di 891 h di attività educative e didattiche, sia quella, preferita da altre, delle 990 h., come risulta dalla combinazione dei totali parziali: $390 + 500 = 890$ (necessità del recupero di 1 h sull'anno) oppure $390 + 600 = 990$

In alcune settimane dell'anno, infatti, l'organizzazione sarebbe comune a tutti i bambini; nelle altre, la differenza verrebbe a riguardare solo una parte dei Laboratori interclasse: di quantità maggiore per gli alunni che si avvalgono di 990 h. Ovviamente, sono possibili tutte le soluzioni intermedie fra le 891 e le 990 ore di frequenza.

		CONFRONTO FRA QUOTA OBBLIGATORIA E QUOTA MASSIMA OFFERTA FORMATIVA	
		Alunni che si avvalgono di 891 h	
Nelle 15 settimane della durata di 26 h	Durata del Laboratorio del Gruppo classe	18 ore settimanali	18 ore settimanali
	Durata dei Laboratori Interclasse	8 h settimanali	8 h settimanali
Nelle altre 20 settimane	Durata del Laboratorio del Gruppo classe	18 ore settimanali	18 ore settimanali
	Durata dei Laboratori Interclasse	7 h settimanali	12 h settimanali
		26 h totali	26 h totali
		25 h totali	30 h totali

Il fondino grigio evidenzia le differenze nel corso dell'intero anno.

SECONDA IPOTESI : DURATA ANNO SCOLASTICO : 35 SETTIMANE												
	18 settimane					17 settimane					Totale	
	Durata media settimanale	Ipotesi organizzative			Totale Parziale	Durata media settimanale	Ipotesi organizzative			Totale Parziale		
		In fascia Antimeridiana	In fascia pomeridiana	N° rientri			In fascia antimeridiana	In fascia pomeridiana	N° rientri			
Quota obbligatoria 891 h	A	24 h	5 giorni	h		27 h	A	25 h	5 giorni	h	1	459 h
	B		21,40 h	2,20 h	1		B		22,30 h	4,30 h	2	
	C											
Quota massima Offerta formati Va: 990 h	A	26 h				30 h	A	26 h		4 h	2	510 h
	B		24 h	2 h	1		B	24 h		6 h	3	
	C		21,40 h	4,20 h	2		C		21,40 h	8,40 h	4	
												978 h
												necessità di recupero di 12 ore sull'anno

Questa soluzione prospetta la possibilità, per chi si avvalga della sola quota obbligatoria dell'offerta formativa, di 18 settimane di durata media molto contenuta. Per questo potrebbe risultare vantaggiosa nella prima parte dell'anno, in modo particolare per gli alunni del Gruppo classe del primo anno, in considerazione dei ritmi e dei tempi di apprendimento degli alunni in anticipo.

In entrambe le soluzioni prospettate, per i frequentanti a 891 h si prospetta la possibilità di un orario antimeridiano adeguato ai ritmi di apprendimento senza necessità di rientri pomeridiani, o per l'intero anno (1° ipotesi) o per metà di esso (2° ipotesi). Anche nell'ipotesi dell'orario su 5 giorni, si può complessivamente contenere il numero dei rientri e quindi della necessità dell'assistenza educativa in mensa.

3. Gestire la settimana

3.1. Fra Gruppi Classe diversi

I Documenti Nazionali della Riforma, perché sia garantita risposta formativa alle esigenze del singolo, chiedono alle Istituzioni Scolastiche di progettare in maniera molto innovativa la propria organizzazione, superando la rigida composizione della classe, a favore di una soluzione che prevede **l'alternanza fra attività educative e didattiche svolte nel Laboratorio del Gruppo Classe e attività educative e didattiche svolte nei Laboratori per Gruppi Interclasse, in cui allievi, anche provenienti da Gruppi classe diversi, sono riuniti in base al livello, o al compito, o alla scelta elettiva delle proposte di lavoro.** Questi Laboratori per Gruppi Interclasse possono costituire, infatti, accanto all'attività per sottogruppi all'interno di un gruppo classe, risorsa proficua per la personalizzazione dei percorsi formativi. Ma perché ciò si realizzi in modo produttivo, è evidente che l'organizzazione deve superare quella già realizzata con riferimento alla legge n.°148/90, che sostanzialmente vedeva nel modulo la possibilità di apertura delle classi, per giungere a coinvolgere l'intera Istituzione Scolastica o, specie nel caso di scuole con elevati numeri di allievi iscritti, più classi, in parallelo e/o in verticale.

Affinché ciò sia possibile, è però necessario che gli insegnanti che operano su più Gruppi Classe diversi ricerchino insieme forme di organizzazione che permettano la gestione di Laboratori per Gruppi Interclasse funzionali ai bisogni formativi di ciascuno degli alunni.

Di seguito, si esemplificano tre settimane diversamente organizzate per alcuni Gruppi Classe di una Istituzione Scolastica: 2° A,, 2° B, 3°A e 3°B

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
3 ° settimana						

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
2 ° settimana						

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1° settimana						



Laboratori per Gruppi Classe distinti



Laboratori per Gruppi Interclasse di livello, che possono vedere insieme alunni provenienti dai Gruppi Classe 2° A,, 2° B, 3°A e 3°B



Laboratori per Gruppi Interclasse di compito, che possono vedere insieme alunni provenienti dai Gruppi Classe 2° A,, 2° B, 3°A e 3°B



Laboratori per Gruppi Interclasse elettivi, che possono vedere insieme alunni provenienti dai Gruppi Classe 2° A,, 2° B, 3°A e 3°B

Queste, in sintesi, possibili motivazioni a sostegno della flessibilità organizzativa illustrata:

- la formazione di gruppi elettivi, che vedono gli alunni scegliere l'attività da svolgere, sulla base delle personali attitudini, o del desiderio di ritrovarsi con determinati compagni, non risulterebbe proficua, per gli allievi del contesto simulato, se realizzata con maggior frequenza;
- lo svolgimento di laboratori di compito durante la seconda settimana è ritenuta risorsa significativa a sostegno degli stili di apprendimento di ciascuno: ogni alunno, infatti, potrà sviluppare il personale percorso formativo anche attraverso un compito adeguato alla valorizzazione delle personali risorse;
- il tempo della terza settimana è ritenuto funzionale perché gli alunni, al termine di un percorso di apprendimento, manifestino le personali competenze, comprensive delle conoscenze e delle abilità acquisite da ciascuno di essi a un determinato livello, sul quale gli insegnanti possono decidere di intervenire con proposte di recupero o sviluppo.

3.2 All'interno del Gruppo Classe

Finora abbiamo considerato ambiti di applicazione della flessibilità organizzativa a livello di intera Istituzione Scolastica, o di aggregazioni di Gruppi Classe al suo interno. Ma, **nel rispetto dei criteri generali per l'organizzazione flessibile, definiti nel POF, l'équipe pedagogica di ogni Gruppo Classe ha la responsabilità di ricercare altre forme di flessibilità, sempre al fine del successo formativo di ogni allievo.**

Così, ad esempio, per la personalizzazione dei percorsi formativi degli allievi, l'équipe pedagogica di ogni Gruppo Classe, può ritenere opportuno riservare una quota dell'orario dei docenti per organizzare, all'interno delle 891 h annue dell'offerta formativa, ma anche nella quota facoltativa opzionale, **settimane " di potenziamento"**, in cui, concentrando una percentuale di contemporaneità, strutturare, all'interno dello stesso Gruppo Classe, più gruppi di livello, o di compito, numericamente contenuti. In questo caso, ovviamente, per permettere di concentrare parte della contemporaneità in determinate settimane, l'orario dei docenti deve essere organizzato su base plurisettimanale.

Affidiamo al confronto fra le quota di contemporaneità relative a due diverse settimane la conferma di quanto indicato:

Settimana di potenziamento

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1° parte della giornata						
2° parte della giornata						

Altra settimana nell'anno

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1° parte della giornata						
2° parte della giornata						

Le caselle col fondino grigio indicano le parti della giornata che vedono compresenti tutti gli insegnanti dell'équipe pedagogica.

3.2.1. In relazione alle Unità di Apprendimento

Può infine essere opportuno precisare che, poiché per la Scuola Primaria, ad eccezione delle ore per l'insegnamento della Religione Cattolica, spetta alle singole Istituzioni Scolastiche definire i tempi per i vari insegnamenti, **nel rispetto del vincolo della migliore organizzazione per il successo formativo di ogni allievo, ogni settimana nell'anno, per ogni Gruppo Classe, deve vedere al proprio interno una distribuzione delle varie discipline/educazioni funzionale allo svolgimento dell'Unità di Apprendimento** in corso, sempre nel rispetto dell'impostazione ologrammatica dell'attività educativa e didattica. Oltre, quindi, la replica di settimane identiche per l'intero anno.

Conclusione

Poiché l'organizzazione deve rispondere alla ricerca della qualità dell'offerta formativa, gli scenari considerati nella seconda parte di questo materiale di lavoro, come abbiamo affermato all'inizio, rappresentano solo un'esemplificazione di possibili motivazioni e di possibili esiti di applicazione, a vari livelli e a vari ambiti, della flessibilità organizzativa.

A questo punto, in scena devono entrare direttamente le scuole, che, in possesso dei principi della flessibilità organizzativa illustrati nella prima parte, e competenti nella gestione dell'autonomia organizzativa, li concretizzeranno in relazione ad ogni specifico contesto formativo.

Biografia: Lafranconi Adriana, insegnante elementare laureata in Scienze della Formazione, è membro di Redazione di Scuola Italiana Moderna, di cui è anche autrice della didattica.

E' autrice di libri di testo e di quaderni operativi per la scuola primaria, di metodologia e didattica, di Corsi Indire per la formazione DM 61.

Ha partecipato a diverse ricerche, in collaborazione con Università.

E' cultore di didattica all'Università di Bergamo e membro del Gruppo di Ricerca sulla Riforma, coordinato dal Prof. G. Bertagna, presso la stessa Università.

Bibliografia

Libri

Bertagna G., Govi S., Pavone M.. *POF, autonomia delle scuole e offerta formativa, La Scuola, Brescia, 2001*

Si sviluppa il rapporto fra normativa sull'autonomia scolastica e quadro pedagogico.

Martinelli M. *La personalizzazione didattica, La Scuola, Brescia, 2004*

Dal concetto di personalizzazione allo scenario didattico della personalizzazione.

Articoli di Riviste

Lafranconi Betti A. (2003) Alla ricerca della nuova scuola. *Scuola Italiana Moderna, V*, pp 9-12

Presenta gli elementi fondamentali dell'organizzazione flessibile ed illustra scenari organizzativi.

Lafranconi Betti A. (2004) Anticipo sì o no? A scuola a tempo debito. *Scuola Italiana Moderna, XI*, pp.14-16.

Affronta, fra l'altro, il tema della ricaduta sull'organizzazione scolastica della possibilità dell'iscrizione in anticipo.

Lafranconi Betti A. (2004) Forme Flessibili. *Scuola Italiana Moderna, XV*, Inserto Ricerca

Presentazione in chiave sistemica dei nodi dell'organizzazione flessibile

Puricelli E. (2004) Domande/Risposte sul decreto legislativo. Orario delle lezioni e altro, *Scuola e didattica, XI*, PAG.110-111.

Si prendono in considerazione problemi organizzativi per la Scuola Secondaria di 1° grado, ma si sviluppano considerazioni che sono utili anche per la Scuola Primaria

Puricelli E. (2004) La progettazione didattico-organizzativa nella scuola della Riforma, *Scuola e didattica*, XVII, Inserto.

Si sviluppano, in chiave sistemica, i rapporti fra organizzazione flessibile e offerta formativa. I riferimenti alla Scuola Secondaria di 1° grado sono trasferibili al contesto della Scuola Primaria.

SITOGRAFIA

www.educational.rai.it

www.spazi.org

www.cisem.it

www.milano.istruzione.it

www.vivoscuola.it

www.francoangeli.it

www.biblionet.com

www.retestresa.it